

Londra. Una legge per fermare l'aborto selettivo

La Camera dei Comuni ha appoggiato due sere fa una proposta di legge che renderebbe l'aborto selettivo, motivato cioè dal sesso del feto, finalmente illegale in Gran Bretagna. Con 181 voti contro 1 i deputati hanno spedito un messaggio molto chiaro al governo e sottolineato la necessità di cambiare l'Abortion Act del 1967 che non specifica l'illegalità dell'aborto per motivi di "gender" e che perciò ha dato il via alla proliferazione di una pratica oggi molto comune in Gran Bretagna, soprattutto tra le comunità asiatiche. La proposta, spinta soprattutto dalla deputata conservatrice Fiona Bruce e da altre 11 parlamentari donne, verrà esaminata dai Comuni di nuovo a gennaio ma il voto di due sere fa è estremamente significativo, ci dice

Nel Regno Unito mancano tra le 1.400 e le 4.700 bambine. La Camera dei Comuni ora vuole esplicitare il divieto

Andrea Williams dell'associazione Christian Concern. «Finalmente anche in Gran Bretagna – spiega – c'è speranza di mettere nero su bianco l'illegalità dell'aborto sesso-selettivo». La legge attuale non impedisce infatti alle donne di scegliere l'aborto per motivi di sesso del nascituro: se i medici reputano che andare avanti con la gravidanza di una bambina possa comportare dei danni psicologici alla madre, l'aborto è legale. Secondo quanto rivela un recente studio, nel Regno Unito, sono da 1.400 a 4.700 le nascite di sesso femminile

che mancano all'appello dell'ultimo censimento nazionale, segno che l'aborto selettivo in base al genere è ormai una pratica diffusa in Inghilterra come in Asia. In alcune comunità il rapporto tra maschi e femmine è decisamente a sfavore delle ultime, 100 bambine contro 120 maschi mentre nel resto della popolazione del Paese la media è di 105 maschi contro 100 femmine. «In certe zone della Gran Bretagna dove si concentrano genitori nati in Afghanistan, Pakistan e Bangladesh – spiega il professor Christoforos Anagnostopoulos dell'Imperial College di Londra – il numero delle nascite di maschi supera di gran lunga quello delle femmine e l'aborto selettivo è l'unica spiegazione».



Madri surrogate, i figli saranno cittadini Usa

di Lorenzo Schoepflin

Si fa sempre più ampia la fetta dell'opinione pubblica che ha preso coscienza di cosa si cela dietro "donazione" di gameti e maternità surrogata. Il mercato di ovuli e uteri, che presuppone lo sfruttamento delle donne soprattutto nei Paesi più poveri; il groviglio legale che caratterizza i rapporti tra nascituri, madri surrogate, coppie committenti e donatori di gameti; l'abbandono e la compravendita di bambini. Sono solo alcuni degli aspetti che consiglierebbero maggiore vigilanza, se non proprio un deciso giro di vite nel business del "figlio in braccio" costruito con ogni sistema immaginabile. In questo contesto non si può che definire incredibile il provvedimento adottato dall'amministrazione americana, e in particolare dal Dipartimento per la sicurezza nazionale. Con un documento datato 28 ottobre, l'ufficio che si occupa dei servizi legati all'immigrazione e all'acquisizione della cittadinanza americana (Uscis) ha diffuso le nuove linee guida relative agli effetti che le tecniche di fecondazione artificiale possono avere negli ambiti di competenza dello stesso ufficio. La novità risiede nell'aggiornamento delle definizioni di "madre" e di "padre" contenute nell'"Immigration and nationality act" (Ina), la legge che regola l'immigrazione e la naturalizzazione di cittadini stranieri negli Stati Uniti.



Il passaporto americano sul piatto della compravendita di vite umane e dell'affitto di donne disposte a condurre una gravidanza. Le norme introdotte dall'Ufficio federale per l'immigrazione aprono un nuovo mercato per l'industria della provetta

Così l'Onu rivendica per le donne il diritto a contraccezione e aborto sicuro

L'Onu ancora contestato all'indomani della pubblicazione del report di Un Women, organismo in seno alle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'emancipazione femminile. Sotto accusa è l'ultimo studio pubblicato, dal titolo *World Survey on the Role of Women in Development 2014: Gender Equality and Sustainable Development* (Indagine mondiale sul ruolo delle donne nello sviluppo 2014: uguaglianza di genere e lo sviluppo sostenibile), da cui emergerebbe una posizione a favore dell'aborto e della massima diffusione della contraccezione nel mondo. «Lo sviluppo sostenibile non può essere raggiunto a meno che tutte le donne e le ragazze non godano dell'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e dei diritti sul ciclo vitale, permettendo loro di prendere decisioni libere e informate circa il sesso e la riproduzione – si legge nel rapporto –. Ciò richiede lo sviluppo di politiche e quadri giuridici e il rafforzamento di sistemi sanitari capaci di fornire servizi di salute sessuale e riproduttiva di qualità universalmente accessibili, informazione ed educazione sul ciclo vitale, tra cui sicuri ed efficaci metodi moderni di contraccezione, aborto sicuro, completa educazione sessuale e cura della salute materna». Negli ultimi anni diverse agenzie dell'Onu sono state accusate di avere posizioni a sostegno dell'accesso ai metodi contraccettivi e all'aborto sicuro presentati come diritti delle donne. Un Women è operativo dal gennaio 2011. Prima direttrice esecutiva è stata la cilena Michelle Bachelet, sostenitrice dell'aborto (anche in patria punta a far approvare una legge che lo legalizzi). Dal luglio 2013 alla guida di Un Women c'è la sudafricana Phumzile Mlambo-Ngcuka.

Simona Verzaccio

Ma quel che è certo è che una cittadina americana che affitta l'utero a stranieri per ospitarvi l'embrione concepito in provetta con i loro gameti «può trasmettere la cittadinanza alla nascita, o dopo la nascita, quando tutti gli altri requisiti pertinenti alla cittadinanza e alla naturalizzazione sono soddisfatti».

Culture che si occupa da tempo del business proliferato attorno alla donazione di ovuli, la decisione dell'amministrazione Obama apre alla compravendita della cittadinanza statunitense: «La politica giusta che gli Usa dovrebbero adottare – ha aggiunto la Lahl – sarebbe il blocco della maternità surrogata, per proteggere donne e bambini».

Viene quindi introdotta l'equiparazione tra la madre genetica e quella surrogata e si introduce il diritto alla cittadinanza Usa per il figlio genetico di non americani partorito da madre surrogata americana. In pratica, viene aperta una vera e propria fabbrica di nuovi cittadini americani su ordinazione. Una rivoluzione anche per la definizione di famiglia, che vede includere madre surrogata e donatori di gameti. Quali siano le conseguenze di queste novità è ancora difficile da comprendere, ma secondo Jennifer Lahl, presidente del Center for Bioethics and

Canton Neuchâtel: una stanza per la morte

Con 80 voti a favore e 16 contro il Canton Neuchâtel, nella Svizzera francese, ha deciso che le case per anziani dovranno accettare che al loro interno sia praticato l'aiuto al suicidio, poiché – questa è la giustificazione – la libertà di scelta degli interessati non potrà essere limitata da regolamenti di altro tipo. Potranno non praticarlo le case per anziani non medicalizzate private che non ricevono sovvenzioni. In base alla norma, il personale curante non è tenuto a intervenire direttamente né ad assistere. La struttura dovrà mettere a disposizione una camera e poi una "associazione di accompagnamento alla morte", come Exit Admd, si prenderà carico del malato. La decisione ricalca quella del giugno 2012 del Canton Vaud, di lingua francese, dove sorge la città di Losanna. (S.Ver.)

Vite salvate e non solo «Consenso attorno ai Cav»

Il futuro comincia qui: Cav & movimenti per la vita, forza di condivisione per una cultura della vita» è il fil rouge dell'annuale convegno nazionale, promosso dal Movimento per la vita (Mpv), che riunisce operatori e volontari dei 345 Centri di aiuto alla vita operanti in tutte le regioni d'Italia. La tre giorni di dibattiti e incontri si aprirà domani e andrà avanti sino a domenica a Montesilvano, in provincia di Pescara: «Vogliamo offrire ai volontari di tutta la nostra rete nazionale gli strumenti pratici per affinare il loro servizio – spiega Pino Morandini, vice presidente nazionale Mpv che ha promosso l'iniziativa –. Il nostro è un volontariato difficile, non si esaurisce soltanto nel distribuire latte in polvere, pure importante: è fondamentale l'accoglienza».

Far sentire accolta non solo la madre, suo figlio, ma anche l'intera famiglia è la vera sfida del Movimento. «Per questo compito delicato dobbiamo costantemente formarci – prosegue Morandini –, far sì che i nostri bravissimi volontari siano sempre più attenti, e che il loro servizio diventi attrattivo per i nuovi che si affacciano al sostegno della vita umana».

Da domani il meeting annuale dei 345 Centri aiuto alla vita e delle 250 sezioni del Movimento

Da domani il meeting annuale dei 345 Centri aiuto alla vita e delle 250 sezioni del Movimento. Sono quelle stesse madri che, tra mille difficoltà, scelgono di portare avanti una gravidanza trovando nella nascita del figlio la forza per affrontare problemi ancor più grandi e per testimoniare così il valore di ogni nascita. «È questo il miracolo della vita» dice Morandini, che sottolinea anche come «al nostro lavoro non dobbiamo dare un taglio ideologico ma essere attenti all'umano».

E a guardare con il cuore e la mente al valore della vita ci sono anche migliaia di giovani in tutta Italia: «Sono un gruppo motivato e ben preparato – spiega il vice presidente nazionale –, la loro forza nella comunicazione e nel fare rete anche con i nuovi mezzi tecnologici deve essere d'esempio per noi tutti». La solidarietà che parte dai più piccoli e più deboli è un valore umano universale. Ecco perché la spina dorsale del Mpv è rappresentata, secondo il presidente nazionale Carlo Casini, «dai Centri di aiuto alla vita, che sono il nostro distintivo – aggiunge Casini – e insieme esemplificano bene la vittoria della vita grazie alla testimonianza indiscutibile di chi volontariamente si sacrifica per condividere le difficoltà di una madre». I numeri del 2013 parlano chiaro: i 345 Centri e le 250 sezioni del Movimento hanno salvato dall'aborto 10.200 bambini (cifre relative ai soli 205 Cav che hanno fornito dati), per un totale di oltre 160mila dal 1975 oggi. La maturazione, precisa Casini, non è soltanto nelle cifre ma nella «crescente simpatia verso la parola detta con i fatti, attraverso i Centri». Una parola che si fa testimonianza dell'invulnerabilità della vita umana.

Ilaria Solaini

I Lord discutono di eutanasia

La proposta di legge sul fine vita di Lord Falconer, che prevede di garantire ai medici il diritto di prescrivere farmaci letali a malati consenzienti le cui aspettative di vita non superino i sei mesi, subirà un nuovo passaggio alla Camera dei Lord questo venerdì. Non sarà questo l'ultimo scrutinio previsto da parte della Camera Alta: dovrà infatti essere discussa dai Lord ancora due volte prima di passare alla Camera dei Comuni e ricevere infine il consenso della regina. Un iter lungo che però deve concludersi entro il maggio del prossimo anno, data delle elezioni, altrimenti dovrà ricominciare da principio. La proposta di Lord Falconer, ci spiega Peter Saunders di "Care not killing" «corrisponde praticamente alla legalizzazione dell'eutanasia e mette il nostro Paese sullo stesso livello dello stato americano dell'Oregon dove una legge del tutto simile è già in vigore». Finora, continua Saunders, «il nostro governo ha fatto opposizione ma la lobby pro-eutanasia in questo Paese è purtroppo molto potente». (E.D.S.)

«Morte degna», persone sino in fondo

La questione della «morte degna» è un nervo scoperto che interpella molti, soprattutto perché nell'opinione corrente l'avvicinarsi della fine è legato a immagini di sofferenza e di perdita di autonomia. Ma cosa vuol dire «morire con dignità»? L'abbiamo chiesto a quattro esperti chiamati a confrontarsi, in ambiti diversi, con l'esperienza ultima di ogni uomo. «Morire con dignità significa far sì che la morte sia un momento in cui l'esperienza umana raggiunge il vertice e il completamento, ricapitolando tutta la vita, il significato e la pienezza delle relazioni» spiega don Andrea Manto, direttore del centro della Pastorale sanitaria della diocesi di Roma. «Isolandosi e privatizzando la morte, o delegandola a un sanitario, c'è impoverimento della ricchezza dell'umano. Noi siamo vivi perché possiamo morire: la plastica può durare centinaia di anni ma non è viva. Oggi c'è una rimozione del significato della morte, con l'idea di poterla controllare o esorcizzare in un rifiuto della malattia, della fragilità, della morte stessa. Il mito dell'eterna giovinezza fa sì che non si accetti il decadimento e genera un narcisismo esasperato». «Non è indegna la morte di chi si spegne accettando il dolore e la sofferenza che la malattia comporta, né di chi chiede di essere curato fino alla fine», è il commento di Leandro Cascavilla, geriatra all'Ircs Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo. «In 25 anni ho accompagnato tante persone nelle ultime fasi della vita. È

Il timore di vedere compromessa la propria dignità alla fine della vita per effetto della malattia e del dolore è un tema che obbliga a una riflessione meno sbrigativa di quel che sta accadendo. Ne parlano un geriatra, un palliativista, un filosofo e un sacerdote

straordinaria la ricchezza e l'insegnamento che mi hanno dato nel momento della prova definitiva e più difficile, pur nella sofferenza e nella totale dipendenza che la perdita dell'autosufficienza e l'allettamento comportano. Possiamo forse dire che siano morti senza dignità? La dignità è legata alla stessa esistenza. Finché esisto ho dignità e la mia vita ha un senso anche nel dolore e nella malattia. Ma oggi purtroppo manca una cultura dell'assistenza al morente. Tutti si allontanano, pochi sono quelli pronti a prestare le cure, l'attenzione, la vicinanza necessarie». Per Augusto Caraceni, Direttore della Struttura complessa di Cure palliative Terapia del dolore e Riabilitazione della Fondazione Ircs Istituto nazionale dei Tumori di Milano, la chiave di volta è nell'informazione e nell'alleanza terapeutica: «Praticando le cure palliative diciamo che per morte con dignità si intende la capacità di controllo dei sintomi psicologici e fisici del paziente, attraverso

interventi efficaci sul dolore. È determinante la sicurezza offerta dal servizio assistenziale, perché se si ha un male tormentoso cui nessuno dà sollievo e davanti a un'insufficiente offerta di cure palliative, è più facile pensare a scelte estreme. Il tentativo delle cure palliative è dare risposte all'abbandono e alla grave sofferenza fisica, creando opportunità affinché queste persone possano sentirsi soggetti di un percorso e non solo subire la malattia. Bisogna offrire un'alternativa che aiuti a vivere questa fase con maggiore consapevolezza. Ma è necessario che se ne parli di più e più spesso, non solo quando vengono alla ribalta casi mediaticamente eclatanti». «Si parla di dignità della morte come se la morte fosse qualcosa di staccato dalla vita quando invece ne fa parte integrante: dovremmo piuttosto parlare di dignità della vita», conclude Adriano Fabris, ordinario di Filosofia morale all'Università di Pisa. «Ma per rispondere alla domanda sulla "vita degna" bisogna intendere la vita nella sua integralità, contro l'idea di qualità intesa solo come calcolo tra utilità e parti di beneficio. La vita è bella proprio perché ha tutto: il bene e il male, la gioia e il dolore, l'affermazione di sé e la debolezza. Non si può tenere solo il bene e buttare ciò che è male. La dignità della vita risiede nella capacità di assumere su di sé la vita da ogni suo lato, perché da tutto impariamo e tutto ci fa essere ciò che siamo. La vita degna è quella che ce ne fa affrontare tutti gli aspetti: anche il morire».